

Bucattini & PALLOTTOLE

Soggetto e sceneggiatura
Niccolò Ammaniti e Giorgio Tirabassi

Adattamento e sceneggiatura
Daniele Broli

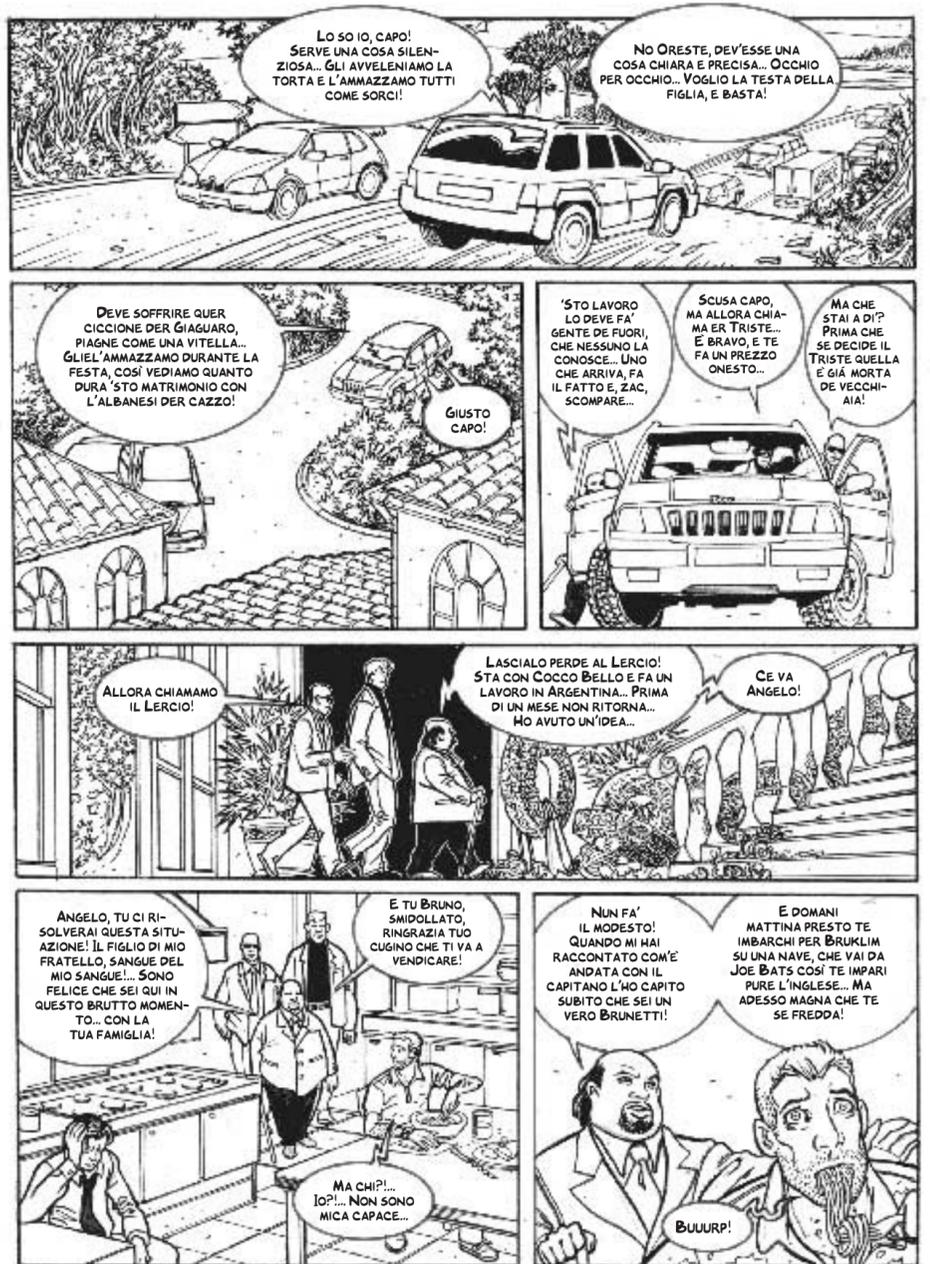
Disegni di Davide Fabbri
Chino di Stefano Babin

Quello che è successo

Nella villa romana del Giaguaro, un boss della malavita, fervono i preparativi per il matrimonio di Selvaggia e Albertino, figlia e braccio destro del Giaguaro. Questo non ferma il lavoro del boss: Albertino va a ritirare una partita di droga ma uccide il pusher. In Sardegna, intanto, Angelo e Rosario, due soldati di una base mili-

tare vicina alla spiaggia, uccidono per sbaglio una ragazza. Angelo, ruba una moto, vola fuori strada, finisce in mare, si impadronisce di una barca a vela e riesce a raggiungere la costa laziale. Si rifugia dallo zio, Antonio Brunetti, ma trova tutti in lutto e scopre di aver ucciso la moglie del cugino Bruno. Inventando una storia

chiede aiuto allo zio per avere protezione e viene mandato a Brooklyn. Intanto Selvaggia - che non vuole sposare Albertino - ruba la cassa del suo parrucchiere e scappa a Berlino. E nel gruppo dei vecchi boss cresce il sospetto nei confronti del Giaguaro per l'uccisione della ragazza in Sardegna, nuora di Brunetti.



12) continua

Massimiliano Melilli

Africa, tutto tranne le menzogne

Nel diario della scrittrice Aminata Traorè la critica alle mancate promesse dell'Occidente nei confronti del Terzo Mondo

Da oggi al nove gennaio, ad Addis Abeba, si tiene il secondo Forum sociale africano, dopo l'esordio dell'anno scorso a Bamako, nel Mali, uno dei Paesi con i tassi di mortalità infantile più alti al mondo. Nel «Piano d'azione», gli Otto Grandi della terra riuniti lo scorso 27 giugno a Calgary (quelli del G8, per capirci) hanno promesso all'Africa aiuti annui supplementari di 6 miliardi di dollari, un quarto di quelli richiesti, in aggiunta ai 12 miliardi attualmente versati. Ma l'Africa godrà di questa cifra solo nel 2006 e solo a rigide condizioni: dal passaggio dei Paesi beneficiari alla democrazia di mercato fino alla riforma della sanità e dell'istruzione. Il tutto, attraverso il rullo compressore del liberismo e dell'adeguamento coatto al modello occidentale.

Troppo poco, troppo tardi e troppo pericoloso (l'imposizione liberale voluta dal G8) per una popolazione di 800 milioni di persone, di cui oltre la metà vive con 90 centesimi al giorno e 350 milioni soffrono la fame, dove 28 milioni sono sieropositivi o ammalati di Aids. Un mondo a parte, ridotto alla disperazione. Che fa a pugni con le cifre dell'ultimo G8: ogni ora di lavoro è costata 10 milioni di dollari. I capi di Stato e di Governo sono stati riuniti in tutto per 30 ore. A conti fatti, il vertice è costato (includendo le spese per la sicurezza) 175 milioni di dollari, poco meno di 180 milioni di euro: sui potenti della terra hanno vigilato 4.500 agenti e 6.000 soldati. Un apparato da conflitto bellico che poteva cancellare le sofferenze dell'Africa.

La stessa sofferenza che da anni spinge Aminata Traorè a denunciare le menzogne della globalizza-

zione: dal ruolo dei Paesi africani nella produzione delle ricchezze di cui sono privati alla regola-farsa del commercio mondiale fino alle conseguenze della nuova schiavitù nel mondo. Oggi, il suo diario di vita (e di diritti negati) si può leggere in un libro necessario, *L'immaginario violato*, pubblicato in Italia da Ponte alle Grazie (pagine 189, euro 12,50). Questa donna che ha cinque fratelli e cinque sorelle, sociologa, scrittrice, è l'ex ministro della Cultura del Mali, l'ex Sudan francese, incarico ricoperto dal 1997 al 2000 ed è una degli attivisti del forum di Porto Alegre.

Il diario di una vita spesa in Africa e per l'Africa scorre in questo doloroso racconto-saggio *L'immaginario violato*. Un libro forte, appassionato, necessario. Soprattutto per capire l'atteggiamento dell'Occidente nei confronti dei mondi terzi o quarti che siano e per scoprire le mistificazioni della globalizzazione. Con un'analisi di fondo: la soluzione per stroncare la povertà - secondo una certa ideologia liberale che impazza - sarebbe l'inserimento dell'Africa nel processo di globalizzazione. «Niente di più falso - sostiene la Traorè - giacché lo stato di decadenza del continente africano altro non è che l'inevitabile conseguenza della prepotenza del sistema mondiale e del suo disegno mercantile e disumano. Bisogna che l'Africa ricostituisca l'immagine che ha di se stessa



Un'immagine di fame e di povertà in Africa

la stessa immagine che l'Occidente ha così tanto violato, sfruttato, manipolato». In questo contesto, anche l'Unione Europea non è immune da responsabilità, gravi e costanti. «Tutto tranne le armi» è infatti una delle campagne avviate dall'Unione nel rapporto con il continente africano. «A nostra volta - scrive l'autrice - ai padroni del mondo proponiamo la parola d'ordine: tutto tranne le menzogne». Non a caso, l'indimenticabile Frantz Fanon, proprio sull'atteggiamento delle istituzioni europee nei confronti dell'Africa, scriveva: «E quando sentiamo un capo di stato europeo dichiarare con la mano sul cuore che bisogna intervenire in aiuto degli sventurati popoli sottosviluppati, tremiamo ma non di riconoscenza».

L'immaginario violato è la tela che Aminata Traorè tesse dalla nascita ai giorni nostri. Penso, con altra immagine, al paziente e quotidiano lavoro dei pescatori quando riannodano il filo perduto delle reti. Ore e ore chini su quelle tele, con la speranza, una volta buttate in mare, di raccogliere qualcosa. Per vivere.

Ecco, questo libro racconta di una bambina cresciuta in fretta, troppo in fretta, con gli amici d'infanzia morti di malaria, uno dopo l'altro. Ancora oggi, sono un milione l'anno. Racconta la Traorè: «Alina non si era ancora ripresa dallo

choc della perdita dei due figli. Mi fece notare che quella tragica sera le erano stati strappati gli unici due figli maschi che aveva. Si chiedeva come avrebbe potuto andare avanti senza più nessuna fonte di guadagno (...).

Queste pagine poi ci rivelano l'incontro con una amichetta bianca, figlia di coloni, in un mondo in cui i neri sono colpevolizzati, offesi e della nascita di un'amicizia vera che è anche un patto di solidarietà. Ma il cuore del testo è l'educazione politica e letteraria di una coscienza ferita: quella delle donne africane. Il diario ci dice anche della supponenza e dello strapotere dell'Occidente, del Fondo monetario internazionale, della Banca Mondiale. Ed è un racconto letterario, naturale. Che cresce di pagina in pagina fino a diventare come lava, materia incandescente che brucia le nostre coscienze (ipocrite) e le nostre (false) certezze. In fondo, molto in fondo, c'è questa donna, e l'Africa: a mani vuote. Per troppo tempo, purtroppo. Ma ora è tempo di ribellarsi. Una ribellione che è già partita, dal basso. Dai Paesi a Sud di ogni Sud del mondo. L'abbiamo visto a Seattle, a Davos, a Genova, a Porto Alegre. Così come abbiamo visto (purtroppo) i fallimenti dei super-vertici del G8. Denuncia Aminata Traorè: «I padroni del mondo ci stanno dimostrando ancora una volta che hanno interessi da salvaguardare, ma nessun progetto umanitario da mettere in atto, né alcun rimedio da offrire alle lacerazioni dello spirito di cui soffrono in generale i popoli del Sud e l'Africa in particolare. Siamo noi gli unici e veri detentori di questi rimedi». Il Social Forum africano rappresenta la prima espressione di questa volontà della società civile. E rispondendo al grido di Porto Alegre, oggi questa società afferma che «una Africa è possibile». Forse, è già nata. Una delle madri coraggiose è Aminata Traorè.